Roma, 25 agosto 1964 - Il corteo funebre di un milione di persone sta affluendo in Piazza San Giovanni dove il Partito e il popolo daranno a Togliatti l'estremo addio

UN PROTAGONISTA CENTRALE DELLA NOSTRA STORIA

Tratto fondamentale della fisionomia di Togliatti era il rifiuto netto di ogni schematismo e empirismo, la concretezza rivoluzionaria, la ricerca di un nesso continuo tra tattica e strategia

UN ESAME sia pure sommario dei capisaldi della politica di Togliatti permette di cogliere innanzitutto la estrema difficoltà di separare in settori distinti il complesso degli interessi — intreccio tra i diversi settori non è artificiale. Un legame dialettico una concezione unitaria domina le diverse parti del quadro. La fisionomia politica di Togliatti non si altera in «salti» bruschi: le stesse «svolte» di cui è costellato il suo lungo itinerario intellettuale e politico appaiono a ben guardare tappe di un unico difficile cammino.

Uno dei segni distintivi forse quello che di più rese protagonistica la personalità di Togliatti appare lo sforzo di ricomporre in una visione globale la frammentarietà della storia in corso vissuta azione per azione con una pazienza scientifica che lungi dall'impoverire elevava l'impegno quotidiano all'altezza di una ricerca perenne di sempre più calzanti prospettive strategiche. È questo un tratto peculiare nella fisionomia di Togliatti frutto non già di sola intellettuale attitudine speculativa e di radici storicistiche della sua cultura ma di un'intesa profonda con la metodologia generale marxista e di un rispetto quasi rabbioso per la moralità dei fatti. In questa peculiarità sta — a nostro avviso — il segreto della potenza trascinante della sua quotidiana scoperta e indicazione del da farsi rivoluzionario.

In questo da farsi un elemento appare con tutta evidenza: il rifiuto netto dello schematismo, l'accoglienza larga al metodo dell'indagine storicistica, la diffidenza aperta per tutti i fenomeni di empirismo sociologico comunque si presentassero sia nelle forme dell'approssimazione socialdemocratica sia nelle forme della cristallizzazione dogmatica dei vari «socialismi rivoluzionari».

La celebrata «concretezza» di Togliatti che non ha nulla a che vedere con il culto dell'empirismo o con la teoria dell'«azione per l'azione» permise sempre alle sue visioni strategiche di non viziarsi di astrattezza. La spinta a considerare la scelta parziale come un momento della strategia nel suo farsi ininterrotto dette un vigore raramente riscontrabile a certe svolte di cui in posizione di primaria responsabilità fu protagonista nazionale e internazionale. Dal nesso indissociabile fra tattica e strategia scaturiva in Togliatti quella insistenza tipica per la valutazione di ciò che senza timori egli chiamò «manovra politica». Per Togliatti la «manovra» non si risolveva certamente nella ricerca della piccola opportunità. La «manovra» per Togliatti era l'insieme di azioni che formavano il momento della scelta. Era il momento insostituibile dell'opera di direzione politica di un gruppo dirigente che si qualifica come tale se opera nel diretto confronto con il dato reale sapendo creare gli atti coerenti di una «mediazione» ininterrotta tra la realtà e l'obiettivo strategico avvicinandosi a questo con una serie di acquisizioni di forza da estrarsi in un processo continuo di rotture e di saldature con traguardi sempre più avanzati. La ricezione superficiale della aspirazione alla «concretezza» caratteristica in Togliatti fece parlare spesso di «tatticismo» di «strumentalismo» abile sì ma subalterno e in sostanza riformista. Si tratta di un giudizio inesatto. Le svolte di Togliatti mirarono sempre a risultati di trasformazione profonda e di prospettiva: furono il contrario esatto di scelte di opportunità momentanea. Basti riflettere alle difficoltà politiche immediate che Togliatti incontrò nel proporre e talora nell'imporre talune scelte certo non «di comodo». Ci siamo tanto per restare nei settori i più conosciuti alle scelte del 1944 («partito nuovo» e «unità nazionale») all'amnistia all'articolo 7 alla definizione della guerra atomica come guerra senza soluzioni all'intervista a «Nuovi Argomenti» al «memoriale di Yalta». Si tratta in condizioni diverse sempre di momenti di presa di coscienza del lato politico reale non subìto ma acquisito coraggiosamente per dominarlo. Si tratta sempre di scelte [illegible] protagonistiche [illegible] superando resistenze [illegible] co sorpassare le quali era indispensabile per conquistare al movimento nuovi punti di forza e prospettive sia sul piano interno che internazionale.

L'appunto di «tatticismo» e «strumentalismo» rivolto ieri e oggi a quell'insieme ininterrotto di scelte «parziali» che formarono il tessuto della strategia generale rivoluzionaria di Togliatti rivela che queste scelte si affermavano in antagonismo con una concezione del moto rivoluzionario che partiva — e parte — da una visione fissa e canonizzata della storia e del rapporto di classe per cui esistendo come dato immutabile una certa catalogazione ideologica dei fatti non sono mai questi ultimi ad avere un autonomo senso indicativo ma la loro interpretazione dottrinaria. Di qui talora il dubbio «di principio» mosso al valore creativo di talune svolte di Togliatti. Di qui nella sostanza la tendenza a considerare come azione politica già in corso e soltanto da «recepire» i desideri e le aspirazioni delle avanguardie senza necessità di mediarne la sostanza a confronto del dato reale. Si trattava e si tratta del rifiuto stesso della «politica» o della sua riduzione ai soli livelli della diplomazia della organizzazione della propaganda.

Alla base del rifiuto della impostazione generale togliattiana — che nei più spericolati critici che si proclamano «di parte operaia» si spinge oggi fino all'accusa di opportunismo estesa al «provincialismo sardo» di Gramsci — vi è una sorta di identità demiurgica tra le scelte ideali e la prospettiva politica considerata valida solo se incarna anche nella tattica quelle scelte. Togliatti nella sua azione di direzione e di orientamento si trovò a dover fronteggiare a lungo queste confusioni infantili. Può forse dirsi in sostanza che dopo il risoluto incontro ideale e politico con Gramsci la sua fisionomia politica si formò e il suo storicismo marxista si acuì a contrasto perenne con queste forme che [illegible] nel tempo di deformazione estremistica del leninismo.

La componente antiestremistica

Essere riuscito con Gramsci e sulla sua scia ad elaborare ininterrottamente tesi e orientamenti che ridussero sempre di più il margine delle tesi estremistiche e di destra permise a Togliatti di conquistare a se stesso una funzione dirigente di eccezione e al Partito comunista italiano di darsi un ruolo di protagonista. Ciò si verificò nel corso di una lunga lotta volta a cancellare tanto gli antichi lineamenti riformistici prebellici quanto i profondi tratti estremistici che colorirono per molti anni la vita del Partito proletario (nel quadro del fascismo e della situazione internazionale) nella battaglia di tipo frontale contro l'alternativa socialdemocratica. Non si ritiene tuttavia di forzare l'interpretazione reale della fisionomia politica di Togliatti se si individua in essa come filo conduttore principale la componente antiestremistica. Anche nel periodo lungo in cui il compito di lotta alla falsa alternativa socialdemocratica degli anni 20-30 spinse fino alla esasperata e sbagliata definizione di «socialfascismo» in Togliatti non si attenua l'elemento permanente di critica radicale alle deformazioni «di sinistra» del leninismo come denti di volta in volta con rifiuti all'unità sottovalutazione degli elementi particolari da ricercare nelle situazioni nazionali di strezze per le forme di lavoro politico «legale» sottovalutazione del te[illegible] delle alleanze sopravvalutazione [illegible] partito di quadri.

Terreno di scontro decisivo sia con la destra che con gli estremisti fu negli anni della costituzione del partito [illegible] poi l'Aventino la tattica nei confronti del fascismo e di fronte ai gruppi antifascisti aventiniani. Togliatti con Gramsci compì lo sforzo per indurre il partito su posizioni politiche fuori [illegible] «attesa» che il fa[illegible] corso dell'Aventino non si può parlare di una politica di unità nazionale antifascista da parte del PCI. L'esigenza di andare verso forme di azione comune sul piano più largo di quello dettato dall'estremismo che poneva sullo stesso piano le forze politiche fasciste e quelle dell'antifascismo borghese era presente. Togliatti favorì contro le stesse indicazioni della Direzione bordighiana la partecipazione dei comunisti agli Arditi del Popolo condivise la posizione di Gramsci di critica ma di ricerca di un terreno comune di lotta più avanzata con le forze dell'antifascismo. In scritti successivi (Trenta anni di vita e di lotta del PCI, Rinascita 1951) Togliatti scriveva:

«Questa azione politica intelligente audace e giusta che non respingeva il contatto con le altre forze antifasciste ma in pari tempo le investiva con una critica positiva e soprattutto sottolineava la necessità di una lotta concreta del popolo per liberare il paese dal fascismo non solo impressionò e convinse subito vecchi quadri del partito ma fu afferrata dalla parte migliore del popolo. Essa non fu però e non poteva essere la sola cosa nuova. Essenziale fu la giustificazione che Gramsci dette di essa e di tutta l'attività del partito partendo dall'analisi oggettiva della società italiana delle classi e delle divisioni regionali col legando continuamente la critica dei gruppi politici i giudizi e le prospettive ai dati di questa analisi».

Alla «giustificazione» data da Gramsci delle scelte di quel periodo non solo assai articolate ma spesso osteggiate dal partito nuovo ad ogni «mediazione» che intaccasse la rigida linea a centro del partito lotta di classe potere Togliatti fa risalire un momento importante nella storia dei comunisti italiani la fase in cui attraverso la prima ricerca di un collegamento politico fuori della classe il partito comincia a prendere coscienza della sua funzione di partito «politico». Dopo la «giustificazione» di Gramsci scrive Togliatti «la lotta del proletariato diventava in questo modo concreta e scientifica la direzione di essa il grande obiettivo di questa lotta che era e rimane l'edificazione di una società socialista sotto la guida della classe operaia non scompariva tutt'altro si chiarivano però le condizioni e la via della sua attuazione anzi esso stesso diventava il necessario punto di arrivo di una storia nazionale di cui sono da cercare nel nostro paese le premesse e le condizioni dirette. Dai contrasti attuali si risaliva alla struttura del nostro capitalismo da questa si ritornava alla determinazione delle forze motrici della rivoluzione e delle sue riserve e quindi alla ricerca degli alleati nella grande varietà sia dei gruppi sociali che nelle formazioni politiche. Su questo terreno che è veramente quello del marxismo e del leninismo il [illegible] infantile [illegible] misto era sbagliato. Il partito comunista diventa [illegible] nello [illegible] lavoratori di tutto il popolo».

Introd[illegible] soluzioni reali in collegamento con le masse e il popolo il suo trionfo non fu facile.

La biografia di Togliatti a partire da questa fase si colora dell'elemento che non si impone mai più: il rifiuto talora prezioso dello schematismo la coscienza che si manifesti esso come «destra» opportunista o come «sinistra» estremistica esso è il nemico da battere. «Si ritiene che il partito abbia esaurito la sua funzione — scriveva in Stato Operaio il 17 aprile 1921 — quando è riuscito a mantenere immutata la sua fedeltà ad una serie di affermazioni di principio nelle quali è contenuta la negazione della realtà presente e l'affermazione di una realtà avvenire che sarà il capovolgimento totale dell'oggi». Si tratta egli aggiungeva di «una sorta di evoluzionismo pseudo scientifico in cui per giunta le fasi della evoluzione si lascerebbero prevedere e tracciare in anticipo con sicurezza completa». Riferendosi ai «fedeli della rivoluzione» Togliatti così li bollava: «Negare tenacemente negare e attendere questa è la loro funzione».

La ricerca delle «particolarità nazionali»

Contestando la linea della lotta frontale Togliatti (al V Congresso dell'I.C.) affermava: «Le masse oggi non si pongono più sul terreno della conquista del potere spontaneamente. Anche per portarle su questo terreno per porre il problema dello Stato agli strati decisivi e agli strati più arretrati del proletariato è necessario che i partiti comunisti con[illegible] una manovra oggi se la nostra [illegible] operaia vuole conquistare la [illegible] predominante che ebbe negli [illegible] passati deve eseguire una serie di [illegible] politiche e non può eseguir[illegible] sotto la guida del partito com[illegible]». Si tratta di «manovre politiche» specifica Togliatti che possono permettere alla classe operaia «quella incondizionata diligente accurata abile utilizzazione anche di ogni minima fessura tra i suoi nemici e di ogni possibilità di guadagnarsi un alleato anche solo temporaneo incerto condizionato che il compagno Lenin poneva come scopo della nostra tattica». (Stato operaio agosto 1924)

In particolare sul problema del fascismo e della necessità di una sua analisi profonda comincia a dispiegarsi in Togliatti il metodo dell'esame della «particolarità nazionale» della situazione «specifica» dalla quale far risalire la ricerca di una linea [illegible] il cardine di quella [illegible] del 1928 il saggio di Togliatti sul fascismo italiano e le sue caratteristiche peculiari nazionali. Con queste [illegible] egli corregge le stesse tesi [illegible] Non c'era più nelle tesi di Lione la dittatura fascismo capitalismo di Bordiga. Ma non c'era ancora l'analisi del fascismo come fatto specifico di [illegible] Togliatti tenta invece un'analisi di questo tipo mettendo in guardia tanto contro le spiegazioni idealistiche che facevano tutto risalire alla «psicosi della violenza» quanto e soprattutto contro le facili identificazioni tra fascismo e capitalismo che riducendo a «dettagli» il contrasto tra fascismo e partiti democratico borghesi tradizionali finivano per annullare ogni possibile prospettiva di azione politica ritenendo concreto che l'abbattimento del fascismo potesse avvenire solo sul terreno della lotta di classe. Nel saggio di Togliatti del 1928 sono già largamente presenti le condizioni di analisi necessarie per giungere a capire che l'alternativa al fascismo non poteva che trovarsi in un consolidamento dell'unità di classe e nell'apertura di una nuova tematica «democratica» per il movimento operaio. Quando Togliatti con gli scritti sulla Spagna e con il rapporto al VII Congresso svilupperà in tesi compiute la politica dei «fronti popolari» troverà molto cammino spianato dalle sue stesse prime elaborazioni.

Nel settore della ricerca di nuove forme di lotta e prospettiva democratica per il movimento operaio la funzione di Togliatti in Italia e al livello dell'Internazionale fu protagonistica. Pur nei limiti oggettivi determinati dalle condizioni in cui si svolgeva la lotta e l'elaborazione dei temi in quel periodo (fascismo aggressivo, pericolo di guerra, capitolazione socialdemocratica, stalinismo progrediente) i suoi contributi rappresentano un insieme unitario e continuativo rivelatore di dati decisivi della sua fisionomia politica. Non si comprendono bene — e si rischia davvero di considerarle una mera escogitazione tattica — le chiare e nette scelte politiche del 1944 se non si ha bene presente la continuità di pensiero che esiste con il Togliatti degli anni 30. Si guardino al proposito i già citati scritti sulla Spagna lo scritto sulle «false analogie tra fascismo italiano e tedesco» gli interventi sulla questione della rivoluzione cinese. Il quadro ovviamente resta quello dell'Internazionale e di Stalin in contrapposizione al «troskismo» divenuto antisovietico e alla linea di capitolazione socialdemocratica. Ma è un quadro tutt'altro che angusto nelle condizioni date e nel quale accanto alle esigenze di una tattica e di una disciplina politica rigidamente ancorate a problemi di difesa frontale delle posizioni di principio si coglie lo sforzo di non ridurre lo scontro a una immobile guerra di posizione. Diranno i documenti se e in che misura alla elaborazione delle tesi per il VII Congresso dell'Internazionale alla scelta di fondo della politica nuova dei «fronti popolari» abbia di più presieduto una linea Dimitrov Togliatti che non esclusivamente il suo ergersi di Stalin. Quel che è già assodato è che nel quadro della politica di difesa frontale dell'URSS negli anni dell'anteguerra si introducono gli elementi nuovi decisivi dell'uscita in campo dei partiti comunisti [illegible] come protagonisti [illegible] Togliatti [illegible] fondamentali di questa svolta. Le sue elaborazioni personali al riguardo si distinguono fra le altre nello sforzo di conferire alla politica dell'unità un valore permanente e di prospettiva. La «tattica» dei «fronti» contro il fascismo sprigiona così energie e forze di autonomia rivoluzionaria sulle quali l'attenzione di Togliatti si concentra. Il Fronte popolare francese quello spagnolo non sono l'allargamento meccanico della politica del «fronte unico» degli anni 20. Sono nella strategia di Togliatti un fatto radicalmente nuovo non una semplice «leva» ma l'inizio di quel processo di unità dentro e fuori la classe operaia il cui sviluppo sarà poi la coordinata fondamentale di tutta l'azione del PCI nelle nuove condizioni create dalla guerra e dalla fine del fascismo.

Il periodo di passaggio dall'esperienza di Spagna alla Resistenza precisa in Togliatti la spinta all'estensione del rapporto politico nuovo inaugurato con i «fronti popolari». Troppo nota è la elaborazione togliattiana della politica di unità nazionale che approdò dalla svolta di Salerno alla Repubblica e alla Costituzione per tornare ad illustrarla in questa sede. Vale la pena di sottolineare tuttavia il nesso stretto sempre presente in Togliatti tra il concetto di «avanzata democratica di tutto il popolo» e la creazione delle condizioni per lo sviluppo di una «via italiana al socialismo». L'avere con persistenza condotto avanti fin dallo svolgersi della lotta armata della Resistenza e in contrasto con tentazioni estremistiche emerse nel C.L.N. la tesi di un nesso indissolubile tra conquista democratica e avanzata al socialismo equivale a mettere su solide basi strategiche l'intero problema delle vie di una rivoluzione italiana e delle sue forze motrici. Nasce in questa fase non già — come affermano i critici dogmatici — il «populismo» di Togliatti ma il rilancio concreto della funzione dirigente della classe operaia al livello del governo e dei grandi problemi nazionali. L'aver proclamato la impossibilità per la classe operaia di restare «estranea» al processo di ricostruzione di rinnovamento e formazione del nuovo potere sorto dalla crisi del fascismo fu un'azione politica che non servì solo elettoralmente. Essa trasformò in una certa misura il carattere della funzione antagonistica della classe operaia chiamata ad agire nel concreto nelle condizioni del potere e in quelle dell'opposizione ponendosi sempre il compito di direzione politica delle immense masse che la Resistenza aveva posto in movimento e sul terreno di classe e sul terreno della avanzata democratica. Il processo messo in moto non si è arrestato: resta un processo rivoluzionario non di élites ma di massa il cui sbocco è il socialismo il cui metodo è la lotta per le riforme in tutte le direzioni della società civile.

Da «Nuovi Argomenti» al «promemoria di Yalta»

In questo quadro generale la collocazione del rapporto marxisti cattolici ebbe in Togliatti un significato che non poteva restringersi alla contingenza: si nutriva anch'esso di decisioni e scelte fondate sull'analisi oggettiva delle forze sociali politiche e culturali. Nodo centrale della politica delle alleanze il dialogo con i cattolici proponeva alla classe operaia non già un appello di unità in più ma il tema di un nuovo blocco di forze. Esso si rivelava come una ipotesi e una prassi rivoluzionaria in sé nelle condizioni di una società egemonizzata dal capitale monopolistico profondamente divisa nel suo stesso assetto civile (la questione meridionale) bloccata nei suoi sviluppi da una condizione subalterna tradizionale legata alla storia stessa della formazione dello Stato unitario. [illegible] solo per la costruzione dello Stato democratico ma per l'avvio dell'intera società italiana [illegible] sua scelta socialista [illegible] modelli esterni ma su una propria originale realtà.

Incompleti sarebbero gli accenni al carattere [illegible] che ebbero alcune scelte di Togliatti se non si ricordasse sia pure sommariamente il ruolo decisivo da lui svolto per avviare a maturazione i temi [illegible] dal XX Congresso del PCUS. Non è certamente prevedibile quale sarebbe stato lo sviluppo del suo pensiero su una serie di questioni decisive messe in luce dalla crisi dello stalinismo. Certo è che Togliatti alla cui formazione non poteva che essere estranea e non per motivi «giustificazionistici» ma di razionalità l'esigenza di indagine profonda sulle cause politiche e storiche che si accompagnarono alla denuncia pura e semplice dei delitti e della politica di Stalin non aveva arrestato il suo sforzo di analisi sull'argomento. La rilettura dell'intervista a «Nuovi Argomenti» degli scritti di Rinascita del saggio sull'Internazionale della discussione con Garaudy testimoniano del tentativo — non sempre compreso fino in fondo — di collocare la crisi sul suo terreno naturale quello di un esame critico delle sovrastrutture e delle strutture che avevano permesso i fenomeni di degenerazione denunciati. Per un marxista non poteva esservi e non c'è terreno diverso per giungere non a semplici deprecazioni moralistiche ma a conclusioni politiche positive. Gli scritti che abbiamo citato precedono nel tempo il «memoriale di Yalta» ultimo suo segno di appassionata e decisa attenzione alla vasta problematica del socialismo considerato non in astratto ma così come i partiti comunisti lo hanno cercato e realizzato in URSS nell'Europa in Cina. Da questo complesso di contributi ai quali si devono aggiungere gli interventi al Consiglio nazionale del 1956 e all'VIII al IX e al X Congresso del Partito emergono con nettezza gruppi di questioni di fondo sulle quali è vivo oggi il dibattito nel movimento operaio internazionale. Si tratta del tema dell'internazionalismo proletario da riproporre nelle nuove condizioni determinate dall'evoluzione dello stesso movimento socialista nel mondo su basi chiare di unità nella diversità. Si tratta del gruppo di problemi connessi alle «vie nazionali» al rapporto tra Partito e società civile alla democrazia socialista all'autonomia al rapporto tra partito e cultura. Il «memoriale di Yalta» è la testimonianza ultima della passione con cui Togliatti sorvegliò e studiò lo svilupparsi di tutte le questioni politiche e teoriche logicamente scaturite dal XX Congresso dai fatti di Ungheria dall'Ottobre polacco dalla rivoluzione cubana dall'evolversi rivoluzionario del «terzo mondo» dalle vicende sempre diverse e tipiche delle democrazie popolari dalle gravi crisi insorte con il dilatarsi del conflitto sovietico cinese. Il quadro nel memoriale di Yalta è forzatamente sintetico ma la spinta ad una risoluzione di svolta nel rapporto generale socialista al livello internazionale è potente. Essa appare ora tanto più pertinente di fronte all'analisi rivelatasi giusta dell'inasprimento dell'offensiva imperialista dell'accresciuta minaccia di una crisi mondiale bellica sotto il segno atomico da Togliatti già intuita nel 1954 nei suoi aspetti tragicamente nuovi.

Tra «Nuovi Argomenti» e il «memoriale di Yalta» corre quasi un decennio. Non può dirsi che la tematica di Togliatti sulle questioni del movimento comunista internazionale sia stata rivelata dai fatti come destinata solo allo studio. Essa appare anche oggi la logica presa di consapevolezza di un mutamento di fondo intervenuto nell'ordine socialista al quale è obbligatorio fornire risposte non catechistiche ma fondate sull'esame audace della realtà sulla [illegible] prospettive.

Maurizio Ferrara